

FERMATI E ASCOLTA

*Trenta racconti  
del  
Premio Chiara Giovani  
2007*

AMICI  
DI PIERO CHIARA



## Correndo

di Elena Premoli

### *Correndo*

Giorgio era una di quelle persone che vanno sempre. Non dico che vadano per forza di fretta, però vanno: sul lavoro, nel tempo libero. Giorgio andava e non perché gli andasse così, ma proprio perché non riusciva a farne a meno. La vita gli pareva una sfrenata corsa contro il tempo: a guardar bene, pensava, tutti corrono. C'è chi corre contro gli anni, chi corre dietro ai sogni. D'altronde, ragionava Giorgio, la vita è un percorso a tappe, una corsa in cui lei stessa ci trascina avanti attraverso le sue prove di abilità e di forza.

Dunque correre era la normalità. E a Giorgio piaceva correre.

Da piccolo, a scuola, era sempre il più veloce in atletica, batteva tutti col suo slancio inarrivabile. Se poi pensava all'infanzia era il ricordo della madre, dell'onda bruna dei suoi occhi a muoversi tra i pensieri d'adulto: "Giorgino bello, fai un salto in posta, poi passa dalla nonna e non dimenticarti di far tappa dal panettiere, ma non fermarti troppo, corri subito a casa". Fermarsi? Giorgio non conosceva questa parola. Manager di una



potente multinazionale stava varcando la soglia dei trenta dominato dalla frenesia, sua unica, inseparabile compagna. Vivere da single comportava responsabilità, memoria, appuntamenti da seguire, ti alzi la mattina, voli al lavoro, poi ingurgitare il pranzo in un boccone – veloce, Giorgio, il tempo stringe-, la spesa, le bollette, le pulizie...così se rimaneva qualche attimo di stallo Giorgio lo ammazzava sempre, ancora, correndo. Giù al parco, oppure tra le viuzze strette che si diramano oltre le case. Di corsa. “Così si tiene in forma, che bravo ragazzo” pensava la gente. “Così sfoga lo stress” dicevano i conoscenti (amici no, dal tempo della scuola gli aveva dato un gran bel distacco). “Così mi sento vivo” si convinceva Giorgio. Così mi sento vivo, così mi sento utile per me, utile anche per gli altri, tanto poi è sempre per loro che vado di corsa, così mi sento a posto. O forse semplicemente mi sento. Ma di certo non mi ascolto.

### *Sciorinando parole*

Tum tum tum. L'Ipod di Gloria, anche quello, non si fermava mai. Lasciava sempre che nelle sue orecchie si riversassero infinite parole, le parole sfrontate e aggressive del rap. Gloria non mollava la sua musica nemmeno per un secondo. “La gente parla solo perché ha la lingua in bocca” si diceva “Ma non pensa a quello che dice e non dice quello che pensa. Almeno il rap è una protesta infinita, parla



e dice 'mi ribello', parlando trasmette un senso". In verità Gloria si ripeteva questo per giustificarsi, perché siamo sempre noi i giudici più severi di noi stessi. Ma anche lei sentiva quel tum tum di parole per il solo gusto di volerlo sentire, così come la gente parla per il solo gusto di parlare. Non è che le importasse un gran che della ribellione.

Il tum tum serviva a Gloria per sentire e non ascoltare. Se non avesse sentito quelle parole avrebbe dovuto ascoltare le urla, gli insulti che suo padre schiaffeggiava contro sua madre, le vomitava addosso, durante le loro infinite liti. Avrebbe dovuto ascoltare lo sbattere di quella porta dietro alla quale lui sarebbe scomparso per sempre. Avrebbe dovuto ascoltare i battiti del suo cuore, un inferno, mentre varcava la soglia della sala operatoria, le voci dei medici-anche quelle avrebbe dovuto ascoltare- ascoltare una vita strappatale volontariamente dal suo grembo, ascoltare la paura di essere sola, ascoltare l'impotenza e la desolazione. Gloria non voleva ascoltare, non si poteva permettere questo lusso, lei. Avrebbe colto solo fremiti di solitudine e gemiti di sofferenza. E anche stando zitta non avrebbe comunque potuto fare silenzio. Meglio allora camminare a testa bassa, il rap col suo tum tum tra le orecchie, la protesta. Sciorinare parole per non percepire, in tutto quello scorrere, l'essere perfetto nascosto dietro ogni angolo di realtà.



*Lo scontro...*  
Colui che correva proseguiva senza fermarsi.  
Coei che sentiva stava a capo chino per non ascol-  
tare.

Colui che correva sentì una grande botta, poi il  
dolore.

Coei che stava a capo chino sentì l'Ipod schizzare  
lontano dai timpani, la botta, il dolore, la caduta,  
altro dolore, oscurità. Poi, finalmente, silenzio.

*... e poi l'incontro*

Era di un buio denso e vellutato quel silenzio. Glo-  
ria non sapeva se era viva o morta. Quel buio, quel  
silenzio le incutevano paura. Lì si trovava davvero  
sola, nell'assenza di parole vuote era obbligata ad  
ascoltare l'essenza di quelle piene. E una voce arrivò,  
mentre lei, già meravigliata, si scoprì ferma ad ascol-  
tare il suo corpo, le unghie sull'asfalto, sapore di  
sangue in bocca, odore di peschi in fiore nell'aria.  
La voce. "Sta bene signorina? Mi sente? Si è fatta  
male?" Un timbro, caldo, deciso, rassicurante. Una  
voce piena, di chi coglie la vita in un lampo; sicura,  
di chi sa come poggiare i piedi e come dosare il  
respiro. E forse ora anche come fermarsi.

Sì, Giorgio si era fermato. Accovacciato a terra,  
una mano sulla fronte a tamponare il colpo incas-  
sato, una sull'asfalto, accanto al corpo della  
ragazza. Gente intorno. Eppure Giorgio non la



vedeva, vedeva se stesso e quella ragazza che l'aveva costretto a fermarsi, a chinarsi, a parlare per interesse, per preoccupazione, non per fornire istruzioni o per pagare la spesa. I piedi erano fermi, le mani erano ferme. Forse solo il suo cuore, veloce e menefreghista, era l'unica parte di Giorgio che ancora correva.

Gloria aprì gli occhi e incontrò gli occhi di Giorgio.

Giorgio pose le mani e incontrò quelle di Gloria.

Gloria si alzò in piedi insieme a Giorgio. Giorgio e Gloria stavano fermi, in piedi, ascoltando se stessi e l'altro, i loro sguardi si ascoltarono nell'immobilità.

Nel silenzio di un sorriso, che scioglieva la preoccupazione, sanciva le scuse, disperdeva la folla e apriva il cuore, si incontrarono un giorno Giorgio e Gloria.

Lei costrinse lui a fermarsi, lui costrinse lei ad ascoltare.

Così, per caso e d'improvviso, come accadono sempre le cose più belle, un giorno due uomini capirono che non sarebbero mai più stati soli.